

Antonio Cassarà

TORINO Torino ha scelto di celebrare con orgoglio i cinquantotto anni della liberazione dal nazifascismo e l'intervento ufficiale dell'ex Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, nella veste di Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, non ha fatto altro che rafforzare, nelle migliaia di persone che hanno partecipato alla manifestazione, il senso di appartenenza ai profondi valori emersi da quella lotta che, come ha affermato lo stesso Scalfaro non può, né deve essere riscritta, perché in essa affonda le radici la nostra democrazia. «Non intendo assolutamente entrare in una polemica priva di senso e di intelligenza - ha detto Scalfaro riferendosi agli attacchi di Forza Italia ai partigiani e alla Resistenza - perché per discutere c'è bisogno di serenità. La storia non si cambia secondo i gusti delle persone, bisogna pensare al dovere che ci aspetta piuttosto che cercare di cambiare la storia, e quello che ci attende è il dovere di fratellanza e pace. La libertà e la democrazia - ha proseguito l'ex presidente della Repubblica - sono il fondamento della Costitu-

“ In migliaia alla manifestazione per la Liberazione Chiamparino: non confondiamo chi è morto per la libertà con chi voleva sopprimerla ”

25 aprile

Il procuratore generale Caselli: la Costituzione punto di riferimento dei valori che sono alla base della nostra democrazia ”

Scalfaro: la storia non può essere riscritta

L'ex capo dello Stato ieri a Torino: Berlusconi vuole gettare la Costituzione a mare

zione che deve essere difesa da tutti, da qualsiasi cittadino. Berlusconi invece vuole gettare la Costituzione a mare, perché vuole comandare, non governare». E condannando poi l'intervento angloamericano in Iraq Scalfaro ha dichiarato: «C'è proprio bisogno di vedere le città distrutte e i cadaveri ammassati per sentire il bisogno di difendere la pace? La nostra Costitu-

zione lo fa con l'articolo 11». Alla fiaccolata ha partecipato anche Giancarlo Caselli. «Sia come magistrato, che come cittadino - ha commentato il procuratore generale di Torino - ho giurato fedeltà alla Costituzione che è punto di riferimento dei valori che sono alla base della nostra democrazia».

La tradizionale fiaccolata per la Festa della Liberazione, aperta dallo stri-

scione delle associazioni partigiane, si è trasformata quest'anno in un grande corteo in risposta a chi vorrebbe svuotare di significato una data fondamentale per la storia di una città, Medaglia d'oro della Resistenza, che tanta parte ebbe nella Liberazione dell'Italia. «Il 25 aprile - dice Rocco Larizza, presidente provinciale dei DS - coincide con il 60° anniversario degli scioperi

del '43; quelle lotte hanno accompagnato la Resistenza al nazifascismo fino alla vittoria. In questi fatti stanno le radici della nostra libertà e dell'Italia democratica. Chi intende mettere sullo stesso piano i combattenti per la libertà e i loro avversari, non vuole la pacificazione, ma abbattere i pilastri su cui si basa l'idea stessa di democrazia solennemente sancita nella nostra

Costituzione». Secondo Ugo Sacerdote, Presidente del Comitato del coordinamento delle associazioni della Resistenza del Piemonte, «è inquietante vedere in giro per la città i manifesti di FN nei quali i partigiani vengono raffigurati come banditi».

Al Corteo, indetto dalle Associazioni della Resistenza hanno partecipato il Comune, la Provincia di Torino,

la Regione, i sindacati, il Coordinamento delle Associazioni Torino contro la guerra. Sul palco insieme al Presidente Scalfaro, il Sindaco Sergio Chiamparino, la Presidente della Provincia Mercedes Bresso, l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte Giampiero Leo (uomo del centro-destra ma «antifascista, difeso da Piero Fassino ai tempi dell'Università dalle accuse di fascismo» come lui stesso ha dichiarato) e i rappresentanti del comitato organizzatore.

Il Sindaco Chiamparino in apertura ha ribadito che la morte è uguale per tutti, ma le scelte individuali sono state profondamente diverse. Ugo Sacerdote ha sottolineato che «probabilmente qualcuno dei morti della Repubblica Sociale era in buona fede, ma c'è da chiedersi come potevano mantenere questa buona fede assistendo ai

crimini del nazifascismo. La pedante solfa sul revisionismo è un discorso che ha trovato spazio negli ultimi anni, ma che può essere giustificata solo quando gli storici scoprono nuove fonti, altrimenti i fatti sono i fatti e la storia non può essere falsificata: chi è morto per la libertà non può essere confuso con chi è morto per sopprimere la libertà degli altri».

25 aprile le iniziative

— **MARZABOTTO** Le commemorazioni nei paesi delle valli del Setta e del Reno, inizieranno stasera a Grizzana Morandi, con una fiaccolata. Il giorno successivo, alle 9.30, saranno deposte corone ai sacrali dei Caduti di Monzuno, Vado e Marzabotto, dove verrà anche scoperta la lapide in memoria dei morti di Halabja. Alle 10, 20, a S. Martino di Monte Sole, sarà celebrata la messa e dopo si terrà un concerto della banda Bignardi, presenti una delegazione di esuli curdi. L'on. Olga D'Antona alle 11.45 concluderà le celebrazioni.

— **BOLOGNA** Alle 9,30 di domani in piazza Nettuno ci sarà l'alza bandiera con picchetto. Subito dopo, nella chiesa di Santo Stefano, deposizione di corone seguita da un discorso tenuto da Tina Anselmi. Dopo l'intervento la manifestazione si sposterà nel giardino di porta Saragozza per rendere omaggio alla lapide che ricorda gli omosessuali trucidati nei campi di sterminio nazisti.

— **MILANO** Alle 14,45 di domani corteo da Porta Venezia per raggiungere Piazza Duomo. Previsi interventi di Arrigo Boldrini, Tino Casali, Flavio Mongelli, Savino Pezzotta e del sindaco di Marzabotto Andrea De Maria.

— **ROMA** Domani alle 16 a Piazza Venezia si terrà una cerimonia commemorativa con la partecipazione del sindaco Walter Veltroni.

— **TRIESTE** Domani alle 11, alla Risiera di San Sabba (unico campo di sterminio nazista dotato di forno crematorio in Italia) si terrà una cerimonia organizzata dal comitato per la difesa dei valori della Resistenza.



Milano 25 aprile 1945

l'intervista
Cornelio Valetto
ex partigiano

Luana Benini

ROMA «Ho vissuto tutto in prima persona. Ero partigiano nella Brigata di manovra "Moro", quarta divisione "Garibaldi" che operava in Val di Corio e Val di Lanzo torinese. Domani intitoliamo una piazza al nostro comandante Claudio Borello, detto il Moro...». La voce ancora sicura, il modo gentile, a tratti ironico, Cornelio Valetto, imprenditore torinese, trova davvero insopportabile questo smontaggio, anno dopo anno, di una incorrenza che si vuole seppellire sotto un velo di neutralità. «Io so solo una cosa: noi abbiamo ridato la libertà al nostro paese. Non è poco». I ricordi si accavallano. «Nel novembre del '44 i tedeschi ammassarono 46 dei miei compagni a Cudine sopra Lanzo. Con le mitragliere da venti. Sparandogli a tre passi di distanza perché li avevano sorpresi addormentati in una baita. Io ero a cinquecento metri e sono riuscito a scappare». «Il 25 aprile prendemmo Chivasso e poi riconquistammo Torino. La nostra Brigata ebbe 19 morti, tre fucilati». No, «la storia non si può cancellare». E «la libertà la si apprezza moltissimo quando non la si ha, la si valorizza un po' meno quando la si possiede, grazie a Dio e per il sacrificio di qualcuno...».

«Andrebbe valorizzata di più quando la si possiede grazie al sacrificio di qualcuno»

«Abbiamo ridato la libertà all'Italia»

«Questi tentativi di riscrivere la Resistenza in un altro modo sono contro la storia, contro la verità. Bondi sostiene che quanto avvenne a Marzabotto fu colpa dei partigiani? È un vero e proprio inedito. In 55 anni non lo avevo ancora sentito...».

Che effetto le fa?

«Guardi, il desiderio che abbiamo, noi vecchi, è che si riconosca il sacrificio dei caduti. Che i nostri figli e i nostri nipoti possano conoscere fino in fondo il perché della nostra partecipazione alla guerra di Liberazione. No, non eravamo provocatori. Siamo andati per difendere il Paese, per riconquistare la libertà. Abbiamo molto subito facendo il nostro dovere. I nostri nemici erano nazisti e fascisti. È un binomio che non va dimenticato. E bene che la storia li tenga sempre appaiati, nazisti e fascisti. I fascisti erano alleati di chi aveva creato i campi di concentramento. Se li dividiamo, quando facciamo un bilancio storico,

concediamo una attenuante...».

Una attenuante?

«I fascisti erano ridicoli di fronte ai nazisti. Erano gentuola, reggevano loro la coda. Questo sapevano fare. Lo strapotere dei nazifascisti era prevaricante. Noi avevamo in mano delle cianfrusaglie, loro avevano mitra, carri armati, mitragliere. Eppure il paese è stato liberato dopo venticinque anni di fascismo. Veniamo accusati da questo Bondi di aver "radicalizzato" lo scontro? Sa cosa dicevano i nostri comandanti? Che quando c'è una guerriglia ha ragione chi spara prima. Cosa vuol dire radicalizzare lo scontro? Che non dovevamo fare niente? E poi non dimentichiamo che la popolazione era dalla nostra parte, ci aiutava. Perché le forze erano uno a cento e dopo le azioni dovevamo scappare. Trovavamo rifugio presso le famiglie che ci nascondevano».

La nostra Costituzione prese origine e fondamento dalla lotta di Liberazione. Questa opera di revisionismo punta anche a scardinare la carta fondamentale?

«La nostra Costituzione affonda le sue radici in quel rispetto reciproco che maturarono coloro che fecero la Resistenza. Pur essendo di bandiere diverse, di partiti diversi, di

idee e ispirazioni diverse. Tutto questo è calato nella Costituzione: l'intesa fra gente di diversa provenienza e diversa ideologia che in quel momento aveva deciso di donare se stessa facendo il suo dovere di combattente. Come può dire Berlusconi che la nostra Costituzione è ispirata al sovietismo? Trovo in questo una grande povertà di spirito e una grande ignoranza storica. Io ero cattolico. Ho rispettato i comunisti e loro hanno rispettato me. Non ho mai cambiato il mio credo».

Dopo l'8 settembre ci furono giovani che scesero in campo contro la Repubblica sociale e altri che aderirono alla Repubblica sociale. Gli esponenti di An li mettono sullo stesso piano. La festa del 25 aprile, dicono, è di tutti. Secondo lei?

«Io i morti li rispetto tutti. La distinzione riguarda i vivi. Noi combattevamo per ridare la libertà, loro combattevano perché l'oppressione nazista e il totalitarismo fascista rimanessero. C'è una differenza. L'anniversario della Liberazione va vissuto come un giorno della memoria. Rispettoso nei confronti di coloro che non ci sono più, che sono morti combattendo, impiccati, trucidati da quella parte che ora va dicendo che erano provocatori...».

25 aprile le iniziative

— **FIRENZE** Alle 10,20 in piazza dell'Unità Italiana, deposizione di corone al monumento ai Caduti, alla presenza delle autorità civili. Saranno lette preghiere cattoliche, protestanti ed ebraiche. Alle 11, a Palazzo Vecchio, si terranno le orazioni del vicesindaco Giuseppe Matulli e dello storico Leonardo Paggi. Alle 18 si terrà il concerto della Filarmonica Rossini in piazza della Repubblica. Il sindaco Leonardo Domenici, il 25 aprile parteciperà, invece, alle celebrazioni organizzate a Genova, dove terrà il discorso ufficiale.

— **BRESCIA** Alle 10,30 deposizione delle corone al sacrario dei partigiani e santa messa al Cimitero Vantiniano. Alle 16, in Piazza della Loggia si terrà il concerto della banda cittadina. Alle 17 la deposizione delle corone ai caduti di Piazza della Loggia, seguiti dagli interventi del sindaco della città, Paolo Corsini e del senatore Nicola Mancino. Alle 20,30, al Conservatorio di Musica «Luca Marenzio» si terrà un concerto con musiche di Vivaldi e Clementi.

— **REGGIO EMILIA** Alle 8,30, a piazza della Vittoria aprirà la giornata del 25 aprile il tradizionale Cicloraduno «Festa della Liberazione». La commemorazione del 58esimo anniversario si terrà in piazza dei Martiri del 7 luglio alla presenza del sindaco Antonella Spaggiari, del presidente della Provincia, Roberto Ruini e di Pier Luigi Bersani. Tra le proposte culturali, da segnalare l'inaugurazione ai Chiostrini di San Domenico delle mostre «Monumento-Dal rogo dei libri alla libertà d'espressione» e «Libertà dalla guerra-Grafici e manifesti per la pace» e l'apertura ai visitatori della storica Sala del Tricolore.

I libri de l'Unità

Una leggenda mediocre e faziosa si aggira per l'Italia. Leggenda storiografica e politica, secondo la quale la Resistenza fu da un lato fatto minore e del tutto subalterno all'azione Alleata nella penisola. Al punto da suggerire a incauti commentatori il paragone con l'Iraq. E dall'altro un evento circoscritto di retorica - la «vulgata resistenziale» - atta ad oscurare il vero carattere del biennio 1943-45, meglio descrivibile in termini di «guerra civile» che non di liberazione nazionale. E il ritorno, nell'Italia di centro-destra, plana verso un'inevitabile conclusione: archiviare la «guerra fratricida» a base della Resistenza. Ridimensionarne il carattere fondativo dell'identità repubblicana. E al massimo, come ha teorizzato Fini, serbarne la memoria marginale di «passaggio» eterodiretto alla libertà. Senza alcun accento positivo su discontinuità e volontà di edificare un nuovo ordine. E senza concessioni ai valori dell'antifascismo. Il culmine di tutto questo, e siamo ai nostri giorni, è l'attacco al cuore della Costituzione, tacciata di «sovietismo» dal Pre-

Un antidoto contro i becchini della Resistenza

Bruno Gravagnuolo

sidente del Consiglio. Specie laddove essa innesta la proprietà privata nella cornice di utilità e finalità sociali, in coerenza con l'ispirazione di una Carta antifascista e «weimeriana», incentrata sulla «libertà positiva»: diritti, lavoro, partecipazione. Si tratta di uno sgretolamento pilotato della memoria storica, finalizzato a uno spiantamento delle basi simboliche e giuridiche del primo stato democratico della nazione italiana. Con la Resistenza - cattolica, socialista, comunista, azionista, liberale - trascinata a pietra angolare da ridimensionare e svellere. Come contrastare questo plateale esercizio di cancellazione ben mirato? Un modo può essere quello di tornare alla storia e

alle storie. Alla storia viva della Resistenza. Così come ci vien tramandata non da lavori sistematici (di cui abbonda la storiografia resistenziale, per nulla reticente) bensì da resoconti in presa diretta. Resoconti scervi da considerazioni politiche, per cui non v'era il tempo all'atto della loro redazione. Eppure densi d'epoca, oltre che di fatti. Ad esempio il memoriale «Banditi», scritto da Pietro Chioldi nel 1945-1946, ripubblicato da Einaudi nel 1960 e riproposto con l'Unità, è un autentico frammento di storia vissuta e corale. Un reperto composto di fotogrammi con l'ho narrante dentro le sequenze, e non fuori campo. Un grande piano sequenza scandito dalle date di un taccuino, fram-

misto di rabbia, traumi, furore, esplosioni di gioia, malinconia e pietas per il nemico. Fonte orale troppo diretta per essere selettiva.

da oggi in edicola

Il libro «Banditi, un diario partigiano 1939-1945» di Pietro Chioldi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio, si può comprare da oggi con l'Unità (al prezzo di euro 3,10 in più). È il quarto titolo della collana «Giorni di storia» pubblicata dal nostro giornale.

va o edulcorata, che abbraccia un periodo che va dal 1939 ai giorni della liberazione di Torino, di cui Pietro Chioldi fu protagonista. Ne vien fuori un affresco vivido. Di un'intera patria civile e terragna che si rianima sotto le macerie del fascismo e dell'occupazione nazista. Patria non di reboanti fanfare e proclami, ma contadina, studentesca, militare, operaia, professionale, femminile, shandata. Risentita, tenera, solidale e anche feroce. Nell'atto di scuoterla da una situazione umiliante. O di autoriconoscersi semplicemente come contrada fraterna in lotta per la sopravvivenza, e per accorciare la durata della guerra. Tante patrie in una, con tante motivazioni e soglie di coinvolgimento. Narrate da

un filosofo addestrato alle pagine di Kirkegaard e Heidegger e non certo alla pistola-maschine. Chi è Pietro Chioldi? Nient'altro che un quieto studioso di provincia, tra Alba, Chieri e Torino. Divenuto imprevedibilmente capo partigiano. Che ebbe tra i suoi allievi Beppe Fenoglio e tra i maestri Pareyson, capofila dell'Esistenzialismo in Italia. Interprete di Heidegger da sinistra, Chioldi fu il primo a tradurre «Essere e tempo», sottraendo quel testo a corrive catalogazioni reazionarie e scoprendovi l'azzardo etico della libertà. Di lui Nicola Abbagnano scrisse: «Fu filosofo per la stessa ragione per cui fu partigiano. Si trattava di realizzare con mezzi diversi uno stesso scopo, contribuire ad emancipare l'indivi-

duo e ad affermarne in modo completo la libertà». E ben per questo lo stesso Chioldi annotò nel suo «Banditi»: «Andare il più possibile verso sinistra, senza compromettere la libertà». Annotazione fulminea, che in guisa di programma condensa l'intero significato dinamico di Resistenza e antifascismo. Dunque, «Banditi» - titolo e spunto reso poi celebre da Rossellini e Lizzani - come racconto di iniziazione di un capo partigiano «controfiglia». Che «sceglie» dinanzi alla barbarie, e raccoglie il testimone di altri maestri (Cocito). Senza disprezzo belluino per il nemico, ma addirittura con pietas verso giovani della sua generazione ridotti a rastrellatori, e isolati da concittadini mai reattivi contro i partigiani malgrado le rappresaglie. E ai quali i fascisti tentano di imporre invano una «guerra civile» nel nome di un «onore» che i capi han già dilapidato, con la guerra subalterna allo straniero. Il libro si legge d'un fiato. E frantuma di colpo le neo-vulgate di oggi, centriste, di destra e anche di sinistra. Un antidoto eccellente, per neutralizzare tutti i becchini del 25 aprile.